

Domani Moni Ovadia presenta «La bella utopia» al Creberg Teatro. In scena anche la sua orchestra L'umorismo come antidoto ai danni del comunismo

■ Ha raccontato il sogno americano di milioni di emigranti, in *Es Iz Amrika!*. Ora Moni Ovadia raddoppia e rilancia, e racconta il sogno sovietico e il suo sviluppo da incubo ne *La bella utopia*. Lo spettacolo è in scena domani (ore 21, euro 25/15, www.crebergteatro.it, tel. 035-343251) al Creberg Teatro Bergamo: Ovadia (che prima dello spettacolo, alle 18, sarà alla Fiera del Libro di Bergamo) è accompagnato da Lee Colbert e Maxim Shamkov, con la Moni Ovadia Stage Orchestra, su luci di Fabio Menozzi, scene e costumi di Elisa Savi.

L'argomento attira curiosità, anche più del solito. Ne *La bella utopia* (sottotitolo: *Lavoratori di tutto il mondo, ridete!*) Ovadia racconta come «la più epica utopia di redenzione mai concepita dall'essere umano senza fare appello al trascendente» si sia trasformata in tragedia. E come avvenne, per dirla sempre con parole sue, che il co-

munismo, una volta eretto a sistema statale, «fece sorgere il sole dell'avvenire su albe tragiche di tirannia». L'abbiamo intervistato.

Perché uno spettacolo sull'Unione Sovietica, oggi che non è neppure di moda?

«Questa è già una buona ragione. Ma il vero motivo è che con la storia e le sue contraddizioni bisogna fare i conti, e invece sull'Urss c'è silenzio e rimozione. Stalin eresse la paranoia a sistema di governo. Eppure oggi siamo liberi – e io, figlio di ebrei bulgari, sono vivo – perché l'Urss sopportò il peso maggiore della guerra contro Hitler e Mussolini: ne ebbe più di 20 milioni di morti. Chi li ricorda? E i 12 milioni di morti tra il 1918 e il '21, quando 13 paesi, molti dei quali democratici, invasero l'appena nata Unione Sovietica? Fu Churchill a dire che ne fecero di tutti i colori».

Non teme di essere etichettato come un fastidioso nostalgico, visto il ruolo che il

mito dell'Urss giocò nella politica occidentale?

«Propaganda e menzogna s'intrecciarono come mai prima, tra gli anni '30 e i '50. Ma la nostalgia nasce dall'ignoranza, e io vorrei contribuire a dissiparla. Lo spettacolo attraverso la complessa storia dell'Urss da Lenin fino a Gorbaciov, attraverso canzoni, barzellette e battute dell'umorismo ebraico, ma anche brani tragici come il testamento di un grande artista come Mejerch'old, che pure era un rivoluzionario. Questo è un paradosso su cui non si riflette mai».

Per le vittime non fa differenza essere uccise perché comuniste o perché anti-

«Ma per lo storico si, se vogliamo capire le cose nella loro terribile specificità. E per me, che sono un attore, qui c'è un nucleo tragico che va indagato. Si dimentica sempre che le prime vittime di Stalin furono comunisti come lui. E si dimentica che la de-

nuncia dei suoi crimini fu compiuta da Krusciov, non dai politici occidentali che si dicevano anticomunisti e intanto tacevano per convenienza. Del resto, la Cina di oggi dimostra che il totalitarismo sovietico e il liberismo più selvaggio possono benissimo coesistere e fare affari: certi schematismi servono solo a nascondere amare verità. Vogliamo almeno pensarci?»

L'umorismo è lo strumento con cui lei ha sempre narrato anche le peggiori tragedie. È l'arma dei deboli?

«L'umorismo crea un bagliore di luce, un vuoto che attrae e si riempie di umanità. Anche e soprattutto nelle situazioni drammatiche. Questo perché l'umorismo guarda all'uomo e alla sua fragilità con amore fraterno. Non per caso Stalin affermò che "un paese felice non ha bisogno di umorismo". Per la cultura ebraica, invece, l'umorismo è essenziale».

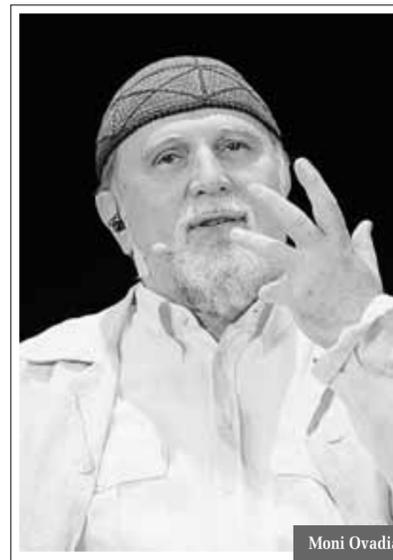
Perché?

«L'umorismo dà conto delle contraddizioni e della varietà degli uomini e delle opinioni. La nascita di Isacco, il cui nome significa "colui-chiederà", viene annunciata da tre angeli travestiti da viandanti. All'annuncio che avranno un figlio, Abramo e Sara ridono. E Abramo viene poi messo alla prova da Dio, che gli chiede di sacrificare Isacco e poi lo salva. Isacco, il primo ebreo, è il sopravvissuto che ride».

Detto così, pare un destino.

«L'ebreo sfida l'impossibile, per la sua fede in un Dio unico e invisibile in mezzo a popoli che credono in molteplici idoli concreti. Non solo: il Dio degli ebrei è il Dio dello straniero e dello schiavo. È un motivo centrale della cultura ebraica, che ritorna in Mosè, nello stesso Gesù, persino nel laicissimo Marx. Ed è un motivo che va indagato».

Pier Giorgio Nosari



Moni Ovadia

Bergamo Jazz, pianoforte protagonista

Dopo il grande Giorgio Gaslini, stasera sul palco del Teatro Donizetti sale Franco D'Andrea con il suo New Quartet. In cartellone anche i Playground del batterista Manu Katché e il trombettista beneventano Luca Aquino



Gianluigi Trovesi (foto Rossetti)



Tino Tracanna



Gonzalo Rubalcaba

■ «Bergamo Jazz» quarant'anni dopo. Il ricordo, per Giorgio Gaslini, è perfettamente nitido. Nel 1969 era stato lui ad inaugurare il neonato festival cittadino, ed ora è ancora lui a dare il via all'edizione 2009 disegnata da Paolo Fresu. Il primo segnale, di piano solo, va in scena nell'auditorium della casa di riposo di Via Gleno, scelta significativa sul piano sociale, nell'ottica di aprire la città al jazz e viceversa. Del resto tale è l'intendimento del nuovo direttore artistico.

Gaslini è avvezzo a portare il jazz oltre gli spazi della consuetudine: lo ha fatto più volte in passato e in anni cruciali, suonando nelle fabbriche occupate e nelle carceri stipate. La sua performance è intensa. Parte da un gioco free giusto per allacciarsi diligentemente all'assunto del titolo dato quest'anno al festival («Free: la liberazione della musica»), poi segue il filo dell'ispirazione e di un programma ad hoc che spazia dalla musica colta alla canzone americana di grande tradizione, al free jazz di Sun Ra, Ornette Coleman e Albert Ayler. Quello di Gaslini è un pianismo lucido, saldo, illuminato. Che passi dalle parti di Elgar e della sua *Pomp And Circumstance* o rivisiti i languori melodici di *Everytime We Said Goodbye*, e si avventuri nello spazio mentale di Sun Ra e della sua *Out In Space*. Un gran bell'inizio per un festival che mette al centro la musica con l'idea di mostrarla libera dai giochi stilistici.

Tutto il programma parla in tal senso. Che sia Trovesi che ieri ha passato una sera all'Opera con la Filarmonica Mousiké, o Tino Tracanna che con il suo quartetto ha viaggiato sulle direttrici libertarie del jazz moderno. Insieme a Gonzalo Rubalcaba sono stati i protagonisti della giornata di ieri.

Oggi si riprende il filo del discorso, nel pomeriggio (alle 16.30), con la presentazione del libro di Claudio Sessa *Le età del jazz Vol. I: i contemporanei*, nella Sala Conferenze del Teatro Donizetti; quindi si passa all'Auditorium di piazza della Libertà (alle 18) per la performance di Luca Aquino e Raffaele Casarano. A sera al Donizetti (inizio ore 21; biglietti disponibili) due facce della stessa medaglia, due modi di intendere il jazz in completa libertà. Prima sul palco sale il pianista Franco D'Andrea in quartetto con Andrea «Ayace» Ayassot (sax contralto),

Aldo Mella (contrabbasso), Zeno de Rossi (batteria), poi tocca alla formazione un po' rivisitata di Manu Katché: Playground. D'Andrea è uno dei jazzisti italiani di maggior rigore espressivo, e anche per questo il festival dedica un'attenzione particolare alla sua musica. Manu Katché è senza ombra di dubbio uno dei batteristi più versatili oggi in circolazione. Scoperto da Peter Gabriel ai tempi dell'album *So*, il batterista francese di origini ivoriane ha frequentato tutti i linguaggi della musica contemporanea, anche se in ambito jazzistico spicca

la sua collaborazione con il sassofonista norvegese Jan Garbarek. Al festival Katché porta l'esperienza di un nuovo album in uscita, musica raffinata ed elegante che mette al centro l'elasticità del ritmo.

Quanto a D'Andrea, gli appassionati avranno modo di ascoltarlo stasera con il New Quartet e domani (alle 18) in piano solo all'Auditorium di piazza della Libertà. Al concerto seguirà la proiezione del bel film-documentario *Franco D'Andrea: jazz pianist*, per la regia di Andreas Pichler.

Ugo Bacchi

l'intervista → Luca Aquino

«Cerco una mia strada nel jazz, senza paletti»



Luca Aquino, trombettista e flicornista di Benevento

■ Le note di copertina del suo primo disco, *Sopra le nuvole*, le ha firmate Paolo Fresu, l'attuale direttore artistico di «Bergamo Jazz». Non stupisce dunque trovare nel cartellone del festival il nome di Luca Aquino, fresco talento del jazz italiano di confine con un nuovo album all'attivo. Il trombettista e flicornista di Benevento suona questo pomeriggio (alle 18) all'Auditorium di piazza della Libertà con il sassofonista Raffaele Casarano.

Il primo disco di Aquino era nato come tutte le opere prime con l'idea di riassumere le puntate precedenti, il nuovo *Lunaria* invece indica una via ben precisa. «In *Lunaria* uso la materia e l'esperienza che mi ha dato il jazz per cercare quello che sento in me. Sono un jazzista perché ho studiato la musica afro-americana, però non penso che la mia musica sia jazz. Quello che sto cercando di fare è superare i paletti».

La sua è una vocazione adulta al jazz e alla tromba, prima viene da ascolti «altri»: Jimi Hendrix, Doors, Led Zeppelin, rock. Cosa le hanno lasciato queste esperienze?

«Una alterità che resta il mio obiettivo principale».

Cosa rappresenta per lei Miles Davis?

«Davis mi ha fatto innamorare del jazz. È stato lui il primo jazzista che mi ha stregato con quel suono tondo, caldo. Ascoltavo anche altri, Clifford Brown, Freddie Hubbard, ma li capivo meno. Davis mi entrava subito nell'anima e non solo con *Kind Of Blue*. Ho passato ore

a cercar di assimilare quel suono. Miles trattiene la nota, la ricerca all'interno della tromba, non solo nella campana. E questo è quello che sto cercando di fare. Dentro la tromba, nei pistoni, nei cilindri, ci sono mille suoni che si possono ottenere».

Sembra coltivare affinità elettive con l'idea che Fresu ha della musica.

«Ho frequentato i seminari di Paolo a Berchidda. Prima di quell'incontro suonavo esclusivamente pop. Fresu mi ha aperto le porte con una frase che mi colpì molto: bisogna imparare tutti gli standard per poi dimenticarli. Quelle parole mi hanno dato un'emozione fortissima, come quando ti lascia una ragazza. Poi Paolo mi ha fatto ascoltare tantissimi musicisti tra cui certi trombettisti del Nord Europa. Per quel che riguarda la musica di Fresu, quello che mi ha sempre appassionato è il suono morbido, il suo modo di parlare alla tromba, in tutta tranquillità. Senza urlare nello strumento come mi capitava di fare. Lui riesce a trasmettere energia con una sola nota colma di passione».

Se *Lunaria* è un punto di partenza, dov'è che vorrebbe arrivare?

«Il mio sogno è fare un disco di sola tromba. Cioè di avere il coraggio di incidere senza usare l'elettronica, che pure mi capita di utilizzare e mi interessa».

U. B.

Quien Sabe
CAROBBIO DEGLI ANGELI STATALE BERGAMO-SARNICO
info: 340.8297571
QUESTA SERA Sala 1
Liscio con orchestra
PAOLA DAMI'
Sala 2 Latino americano con i Cubalibre si
Sala 3 Musica Dance 360°

CAMBIO GESTIONE
STELLA
Ristorante - Pizzeria
Dancing
Questa sera si balla
con «I CHIODI»
Monte di Nese tel. 035.518035

AmadeuS
Questa sera ballo e musica
con la coinvolgente
orchestra **DON MIKO**
Domani sera orchestra
DANIELE CORDANI
Urgnano (Bg) - Tel. 035.893053
www.amadeustancing.it

Pattinaggio sul Ghiaccio
BERGAMO
STADIO DEL GHIACCIO
PIAZZALE MALPENSA
14.30-18.30 e 21.00-24.00
CORSI BIMBI E ADULTI
TEL. 035.319.379

Teatro
Donizetti
2008 stagione
2009

FONDAZIONE CREDITO BERGAMASCO
TEATRO DONIZETTI
ASSESSORATO ALLA CULTURA

In collaborazione con



L'ECO DI BERGAMO



STAGIONE DI PROSA

Auditorium di Piazza della Libertà
27 e 28 aprile 2009 - ore 20.30

STRADA CARRARA

Tavole di un teatro viaggiante

progetto di Laura Curino, Titino Carrara e Federico Bertozzi

regia Laura Curino

collaborazione Roberto Tarasco

con Titino Carrara

produzione La Piccionaia - I Carrara Teatro Stabile di Innovazione

foto Archivio Carrara

info spettacoli e abbonamenti tel. 035 4160 678 da lunedì a venerdì 9.00-12.00 e 15.00-17.00

biglietteria Teatro Donizetti Piazza Cavour, 15 - 24121 Bergamo tel. 035 4160 601/602/603 da lunedì a sabato 13.00-20.30

www.teatrodonizetti.it

